

2017

Bollettino

14



RÉGION AUTONOME
VALLÉE D'AOSTE
SURINTENDANCE DES ACTIVITÉS
ET DES BIENS CULTURELS



14, 2017

*Bollettino della Soprintendenza
per i beni e le attività culturali*



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorato Istruzione e Cultura
Bollettino della Soprintendenza
per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta

14, 2017

Direzione e redazione
piazza Roncas, 12 - 11100 Aosta
telefono 0165/275903
fax 0165/275948

Comitato di redazione
Lorenzo Appolonia, Omar Boretta, Laura Caserta,
Gaetano De Gattis, Cristina De La Pierre, Roberto Domaine,
Nathalie Dufour, Sara Pia Pinacoli, Laura Pizzi,
Claudia Françoise Quiriconi, Joseph-Gabriel Rivolin,
Carlo Salussolia, Gabriele Sartorio, Alessandra Vallet,
Viviana Maria Vallet

Redazione e impaginazione
Laura Caserta, Sara Pia Pinacoli

Progetto grafico copertina
Studio Arnaldo Tranti Design

Si ringraziano i responsabili delle procedure
amministrative e degli archivi della Soprintendenza

È possibile scaricare i numeri precedenti del Bollettino dal
sito istituzionale della Regione Autonoma Valle d'Aosta
www.regione.vda.it/cultura/pubblicazioni

La responsabilità dei diversi argomenti trattati è dei
rispettivi autori, citati in ordine alfabetico

Le immagini del volume, i cui autori sono citati in
didascalia tra parentesi, salvo diversa indicazione sono
di proprietà della Regione Autonoma Valle d'Aosta

SOMMARIO

- 1 ERCOLE BALLIANA (1958-2017)
- 4 UNA RICERCA MULTIDISCIPLINARE IN ALTA QUOTA: STORIE DI PAESAGGI E UOMINI AL MONT FALLÈRE (SAINT-PIERRE)
Luca Raiteri
- 14 SCAVI PER L'AMPLIAMENTO DELL'OSPEDALE REGIONALE UMBERTO PARINI DI AOSTA: SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI
Alessandra Armiotti, Claudia De Davide, David Wicks
- 32 "LOU RÈHCONTROU" DI HÔNE: TRACCE DI UN INSEDIAMENTO DELLA SECONDA ETÀ DEL FERRO
Gabriele Sartorio, Gwenaël Bertocco, Gabriele Martino
- 38 UN CONTESTO RITUALE TRA I DUE TEMPLI DELL'AREA SACRA FORENSE DI AUGUSTA PRÆTORIA: NUOVI DATI E INTERPRETAZIONI
Alessandra Armiotti, Giordana Amabili, Gwenaël Bertocco, Maurizio Castoldi, Mauro Cortelazzo
- 50 SCAVI IN PIAZZA SAN FRANCESCO: SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI DELLE CAMPAGNE 2011-2012 E 2017 NELL'INSULA 30 DI AUGUSTA PRÆTORIA
Alessandra Armiotti, Daniele Sepio, David Wicks
- 62 HISTOIRE DES PREMIÈRES RECHERCHES SUR LA TOMBE T. 11 DE LA NÉCROPOLE RURALE DE SAINT-MARTIN-DE-CORLÉANS À AOSTE
Maria Cristina Ronc, Lavinia Ferretti
- 67 LO SCAVO DELLA TORRE DEL CASTELLO DI GRAINES A BRUSSON
Gabriele Sartorio, Daniele Sepio
- 74 PROGETTO ORGÈRES A LA THUILE: UN ESEMPIO RIUSCITO DI COLLABORAZIONE
Gabriele Sartorio, Antonio Sergi, Giorgio Di Gangi, Barbara Frigo, Chiara Maria Lebole
- 85 LA RICERCA ARCHEOLOGICA NEI SITI D'ALTA QUOTA: TRE RECENTI SCOPERTE DALLE VALLI DEL GRAN PARADISO
Gabriele Sartorio, David Wicks
- 96 IL CAMMINO DI SAN MARTINO IN VALLE D'AOSTA: UN'ESPERIENZA DI VIAGGIO E DI FEDE A CAVALLO DELLE ALPI
Stella Vittoria Bertarione
- 101 QUANDO GLI ARCHEOLOGI PORTAVANO LA TONACA: IL CLERO E LA SALVAGUARDIA DELL'ANTICO IN VALLE D'AOSTA
Maria Cristina Fazari
- 114 VISIONI DEL SACRO E MITI DI CREAZIONE FEMMINILE: COLLOQUIO SULLA MEMORIA ANCESTRALE
Maria Cristina Ronc, Morena Luciani Russo, Luciana Percovich
- 121 LA PRODUZIONE ORAFA IN VALLE D'AOSTA NEL XIII SECOLO: PROBLEMI, DOMANDE, PROSPETTIVE
Giampaolo Distefano
- 126 CASTELLO SARRIOD DE LA TOUR A SAINT-PIERRE: IL SISTEMA COSTRUTTIVO DEL SOFFITTO LIGNEO CON MENSOLE FIGURATE (1431-1435)
Mauro Cortelazzo
- 133 CHÂTEAUX OUVERTS 2017: CANTIERE EVENTO A CHÂTEAU VALLAISE DI ARNAD
Nathalie Dufour, Viviana Maria Vallet, Nathalie Communod
- 136 A LOZZOLO: UN DIPINTO DI VITTORIO AVONDO PER IL CASTELLO DI ISSOGNE
Sandra Barberi
- 141 MANUTENZIONE STRAORDINARIA ALLA SCALA LAPIDEA SEMICIRCOLARE NEL CORTILE DEL CASTELLO DI FÉNIS
Rosaria Cristiano
- 142 IL RESTAURO DI TRE MOBILI LAVABO DI CASTEL SAVOIA A GRESSONEY-SAINT-JEAN
Cristiana Crea, Alessandra Vallet
- 144 IL RESTAURO DEL CRISTO CROCIFISSO DELLA PARROCCHIALE DI GRESSONEY-SAINT-JEAN
Simonetta Migliorini, Laura Pizzi, Dario Vaudan, Federico Doneux, Nicoletta Odisio
- 159 IL RESTAURO DELLA TELA DIPINTA CON LA MADONNA D'OROPA TRA I SANTI GIACOMO E ROCCO PROVENIENTE DALLA CAPPELLA DI PERRIÈRE, PARROCCHIA DI SAINT-VINCENT
Antonia Alessi, Alessandra Vallet, Novella Cuaz
- 166 IL RESTAURO DEGLI APPARATI DECORATIVI E DEGLI ARREDI DELLA CAPPELLA DI BONDON A DONNAS
Laura Pizzi, Alessandra Vallet
- 168 ANALISI SCIENTIFICHE E PROGETTI COFINANZIATI: COMPITI ISTITUZIONALI E COLLABORAZIONI
Lorenzo Appolonia
- 170 SISTEMI INTEGRATI E PREDITTIVI (SIP): UN PROGETTO EUROPEO AL SERVIZIO DELLA CONSERVAZIONE PREVENTIVA DEI BENI CULTURALI
Lorenzo Appolonia, Simonetta Migliorini, Andrea Bernagozzi, Matteo Calabrese, Jean-Marc Christille, Annie Glarey, Nicoletta Odisio, Nicole Seris
- 172 CON OCCHI NUOVI
Lorenzo Appolonia, Simonetta Migliorini, Dario Vaudan

174 DISINFESTAZIONI E TRATTAMENTI ANTIPARASSITARI
SU OPERE E MANUFATTI LIGNEI
Lorenzo Appolonia, Alberto Bortone

175 ARTE È SCIENZA AD AOSTA: I PRIMI DUE ANNI DI
ESPERIENZA
*Lorenzo Appolonia, Roberta Bordon, Annie Glarey,
Ambra Idone, Nicoletta Odisio, Nicole Seris*

176 FINANZIAMENTO DI INTERVENTI DI RESTAURO AI
SENSI DELLA L.R. 27/1993 NEL 2017
Cristina De La Pierre, Mara Angela Rizzotto

180 ARCHITETTURA RURALE A CHÂTILLON
*Cristina De La Pierre, Maria Bartolotta,
Patrizia Mondino, Marco Rivolta, Lorenza Sapino*

189 ALPEGGI DELLA BASSA VALLE DEL LYS
Donatella Martinet

195 MONTE BIANCO PATRIMONIO UNESCO?
Stefania Muti, Claudia Françoise Quiriconi

201 LE DOUZIÈME TOME DE LA REVUE « ARCHIVUM
AUGUSTANUM » A PARU
Joseph-Gabriel Rivolin

202 EXPOSITION FRAGMENTS DE MÉMOIRE. LE TRAIN
ET LE JARDIN
Daria Jorioz, Joseph-Gabriel Rivolin

203 COSTUME DI GRESSONEY DI FRANCESCO TABUSSO
Veronica Cavallaro

212 DAI PITTORI DELLA MONTAGNA ALLA FOTOGRAFIA
D'AUTORE: GIOVANNI SEGANTINI ED EDWARD
BURTYNSKY IN MOSTRA AD AOSTA
Daria Jorioz

218 IN RICORDO DI GIANNI CARLO SCIOLLA (1940-2017)
Daria Jorioz

220 LA PARTECIPAZIONE DELLA STRUTTURA ATTIVITÀ
ESPOSITIVE AI SALONI DEL LIBRO NEL 2017
Stefania Lusito

ELENCO GENERALE DELLE ATTIVITÀ

223 EVENTI

225 CONVEGNI E CONFERENZE

229 MOSTRE E ATTIVITÀ ESPOSITIVE

231 PUBBLICAZIONI

232 PROGETTI, PROGRAMMI DI RICERCA E
COLLABORAZIONI

234 DIDATTICA E DIVULGAZIONE

241 INTERVENTI

“LOU RÈHCONTROU” DI HÔNE

TRACCE DI UN INSEDIAMENTO DELLA SECONDA ETÀ DEL FERRO

Gabriele Sartorio, Gwenaël Bertocco*, Gabriele Martino*

Premessa

Nel mese di gennaio 2015 è stato eseguito un intervento di assistenza archeologica in un limitato lotto di terreno situato a valle del cimitero comunale di Hône (fig. 1), con lo scopo di verificare la presenza di possibili depositi antropizzati nell'area scelta per la costruzione di una nuova cabina di trasformazione elettrica. Il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici riferibili ad epoca protostorica e di una stratigrafia archeologica in posto hanno autorizzato la programmazione di specifici interventi di scavo stratigrafico, volti ad indagare la natura e la potenza dei depositi sepolti, che si sono svolti nei mesi di febbraio e ottobre 2015.

L'area oggetto di scavo è prossima alla chiesa parrocchiale di San Giorgio, all'interno della quale un'attività pluriennale di ricerche e scavi programmati ha permesso di riportare alla luce una complessa sovrapposizione di fasi costruttive e di trasformazioni dell'edificio di culto che si possono situare tra il X e il XVIII secolo.¹

Geologia e geomorfologia del sito

Il territorio comunale di Hône (364 m s.l.m.) si sviluppa in destra orografica della Dora Baltea, dove questa restringe il proprio corso in prossimità della chiusa di Bard, e si imposta allo sbocco di una stretta valle glaciale, sia sulla conoide alluvionale formata dai detriti del torrente Ayasse, dove si registra una moderata acclività che tende gradualmente ad addolcirsì verso la base della conoide stessa, sia sui terrazzi fluviali prospicienti la Dora (fig. 2).

La disposizione del tessuto urbano e le morfologie superficiali attuali sembrano suggerire come, già a partire dall'epoca storica, la foce dell'Ayasse possa essere gradualmente migrata verso sud/sud-est a seguito dell'accrescimento dei depositi di conoide, caratterizzati da un corpo centrale di ghiaie più grossolane e da apporti sabbioso-limosi verso le aree più periferiche.

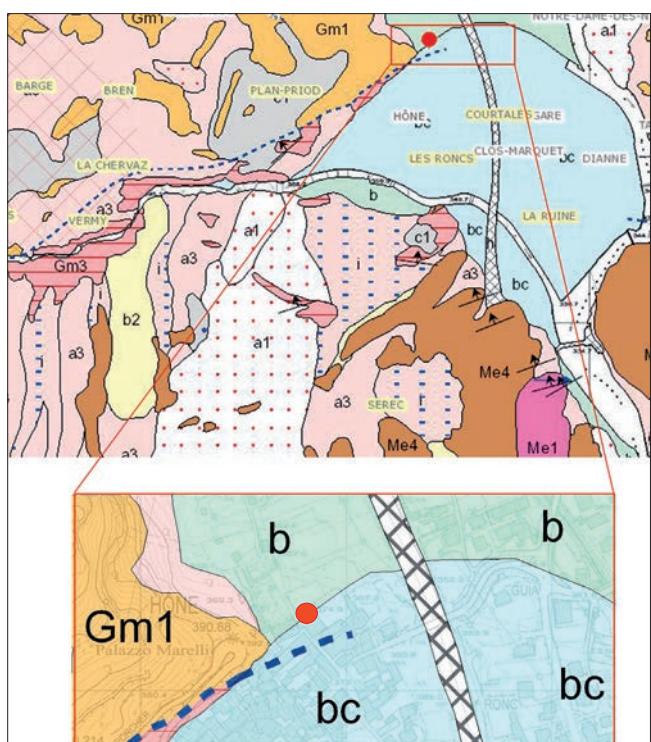


1. L'abitato di Hône con la localizzazione dello scavo.
(Dal Geoportale SCT - RAVA, elaborazione G. Sartorio)



2. Vista da est del tessuto urbano sulla conoide del torrente Ayasse.
(G. Martino)

Subito a monte dell'area indagata (fig. 3) si posizionano dei corpi di detrito di falda (a3: colore rosa in figura)² derivanti dallo smantellamento degli orizzonti superficiali del substrato pre-quaternario (Gm1), mentre l'area più a valle si caratterizza per la presenza di depositi alluvionali e fluvioglaciali quaternari (b: ghiaie sabbiose stratificate, a supporto di clasti, con ciottoli arrotondati, embricati, in matrice sabbiosa medio-grossolana) che si situano quasi a contatto con il piede del deposito di conoide posto immediatamente a sud (bc: deposito di conoide alluvionale e fluvioglaciale) e costituito da apporti di identica origine e composizione orientati sud-sudovest/nord-nordest.



3. Carta geologica della porzione inferiore della Valle di Champorcher:
in rosso la localizzazione dello scavo.
(Da geologiarda.partout.it)

Lo scavo e la sequenza stratigrafica

Nel corso dei due distinti interventi di scavo sono stati indagati un'area di forma rettangolare (8x4 m) e un transetto orientato nord-sud (5x1,5 m) posto immediatamente a monte e in continuità con l'area precedente, per un totale di circa 40 mq (fig. 4).

Immediatamente al di sotto dei livelli superficiali di preparazione del manto stradale, è emerso un potente deposito limo-sabbioso di origine colluviale contenente rari materiali archeologici (frammenti di laterizi, ceramica depurata e sigillata di epoca romana) che potrebbero indiziare l'esistenza di stratigrafie archeologiche poste subito a monte dell'area di scavo e successivamente asportate.

Coperti dai livelli colluviali sono stati poi messi in luce alcuni massi di grandi dimensioni, con superfici lisce e morfologia arrotondata, di evidente origine fluvio glaciale, alcuni dei quali serviti come sostegno alla fondazione dell'adiacente edificio che limita lo scavo a sud-est.

Tra questi clasti spiccano, nella porzione sud, alcuni elementi di morfologia ovalare allungata (dimensioni medie 80x30x20 cm), senza lavorazioni evidenti, posti di taglio e allineati perpendicolarmente alla massima pendenza del versante, che sembrano costituire una struttura di chiara origine antropica (US 4), messa in opera senza l'ausilio di leganti (fig. 5). Solo raramente i massi conservavano però la giacitura originaria, presentandosi con una più marcata immersione verso nord/nord-est, nel senso quindi della massima pendenza, a causa di probabili fenomeni gravitativi post-deposizionali. In fase di scavo non è stato possibile individuare alcun taglio di al-



4. L'area del secondo intervento, vista da sud-ovest.
(G. Martino)



5. La struttura US 4 vista da ovest.
(G. Martino)

loggiamiento, anche se alcune osservazioni sembrerebbero almeno indiziare la presenza di un'escavazione, sia perché la dimensione dei massi sembra suggerire la necessità di realizzare preventivamente una sede in cui allocarli in verticale, sia inoltre per il ritrovamento di alcuni frammenti di anforacei di epoca romana, posti al di sotto di uno dei massi con probabile funzione di rincalzo.

La struttura insiste su un livello colluviale limo-sabbioso (US 5=US 25) che possiede un'immersione concorde con gli strati sottostanti, quindi sud-sudovest/nord-nordest, e che non sembra essere caratterizzata da una paleosuperficie evidente, quanto piuttosto dalla presenza di materiali nello spessore dello strato, tra i quali si riconoscono sia materiali di epoca romana³ che frammenti ceramici ad impasto, collocabili nelle fasi più avanzate dell'Età del Ferro, a contatto con la prima romanizzazione. La giacitura dei materiali, spesso disposti verticali o sub-verticali negli interstizi creatisi tra i massi di grandi dimensioni, sembra suggerire un possibile rimaneggiamento post-deposizionale dello strato, che rappresenta comunque il livello di base nel quale è stata costruita la struttura a secco US 4 e con la quale quest'ultima deve essere quindi messa in fase. La funzione della struttura non risulta immediatamente evidente, nonostante sembri più plausibile che possa trattarsi di un tentativo di contenimento degli apporti colluviali, una sorta di terrazzamento, piuttosto che di una struttura di perimetrazione e confine, legata ad una frequentazione da situare nelle prime fasi dell'espansione romana nella Valle.

L'asportazione di questo livello ha messo in luce un orizzonte di frequentazione di epoca protostorica (US 6), composto da un livello di ciottoli di origine fluvio glaciale, immersi in una matrice limo-sabbiosa molto compatta che possiede potenza stratigrafica diseguale e si caratterizza per uno spessore maggiore verso sud-ovest (circa 30 cm), assottigliandosi gradualmente, fino a scomparire in alcuni casi, sia verso est che verso nord (fig. 6).

Immediatamente al di sopra, direttamente sulla superficie del piano di ciottoli o più raramente posti di taglio tra questi, sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici riferibili alla seconda Età del Ferro, a stato fisico fresco e posti in giacitura planare o sub-planare. Al di fuori di quest'area di concentrazione di ciottoli e materiali, sia verso nord, sia verso est, è presente US 26, molto simile per composizione a US 6, ma con scheletro meno abbondante e materiali



6. Il livello di ciottoli di origine fluvio glaciale US 6, con tracce di frequentazione protostorica.

(G. Martino)

archeologici più dispersi nello spessore dello strato, con giaciture meno concordi e spesso accumulati in corrispondenza dei massi affioranti nel settore più a valle dello scavo. La genesi di questo accumulo è da collegare a dinamiche di versante del piede della conoide posta immediatamente a monte, anche se è possibile che, nell'area compresa all'interno del perimetro dei grandi massi, la zona sia stata oggetto di un intervento di regolarizzazione e sistemazione della superficie.

Nella sola porzione orientale dello scavo, al di sotto di US 6 è stata riconosciuta US 7 e, a tetto di questa, subito al di sotto del livello di ciottoli o in contatto con questi, sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici a stato fisico fresco, tutti riferibili a una frequentazione da situarsi sempre nella seconda Età del Ferro, tra i quali si segnala in particolare un vasetto conservato integro (reperto 77) nella sezione sud-est dello scavo (fig. 7).

È possibile che i materiali di questo livello siano la testimonianza di un episodio di frequentazione da mettere in relazione con la soprastante US 6 e, trovandosi all'interfaccia con questa, possano essere stati in parte dislocati alla base di quest'ultima da una sistemazione antropica del livello a ciottoli, deposto naturalmente, che può aver parzialmente rimescolato lo strato e i suoi materiali spostandoli in alcuni casi al di sotto dei clasti.

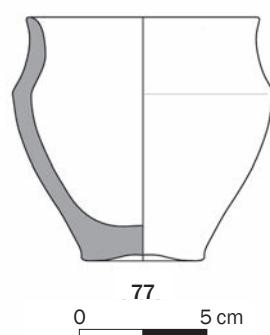
Una seconda ipotesi vedrebbe invece i materiali archeologici come relativi ad un distinto evento deposizionale ed effettivamente pertinenti allo spessore di US 7, sia per il ritrovamento, sicuramente al di sotto del livello a ciottoli, di alcune pareti di grandi dimensioni, sia per la relativa assenza di rotture post-deposizionali. Valutando i dati a disposizione, nonché l'analisi dei materiali che ne sottolinea l'uniformità di orizzonte temporale, si considera più probabile il primo scenario e si potrebbe quindi ipotizzare che il vasetto rinvenuto integro sia stato verosimilmente posto in una fossetta successivamente alla deposizione di US 6, e sia quindi in ultima analisi in fase con i materiali di questa US.⁴

Oltre US 7 proseguono i livelli di origine naturale legati alle dinamiche gravitative di versante, con la deposizione sia di orizzonti a tessitura medio-fine, sia di accumuli di grandi massi.

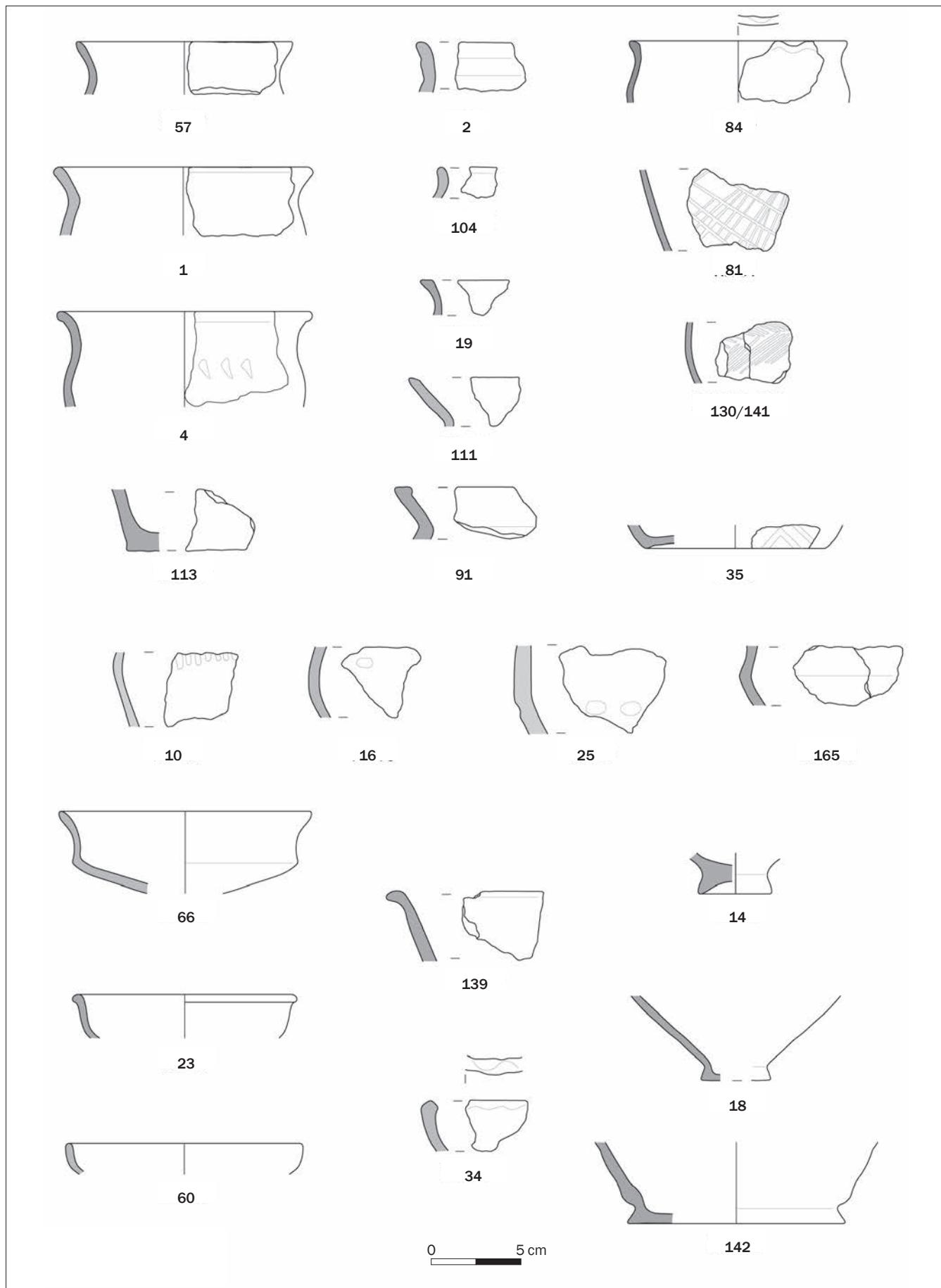
I materiali

Dalla disamina dei manufatti rinvenuti si evince come gli interventi più recenti si collochino durante il processo di romanizzazione del territorio, o poco oltre, sulla base della presenza di terra sigillata norditalica associata a ceramica a vernice nera di produzione padana,⁵ di ceramica comune di tradizione italica, in particolare frammenti riferibili a contenitori per liquidi, e di anforeacei con impasti caratteristici dell'area adriatica. Tali attività, in particolare la costruzione della struttura US 4, si innestano su un contesto pressoché coevo, ma il cui materiale si contraddistingue per una connotazione locale più marcata (US 5 e 25). Accanto ai manufatti di importazione, affini a quelli sopra elencati, sono attestate infatti le produzioni indigene in ceramica prevalentemente grossolana, spesso realizzate senza l'ausilio del tornio, destinate soprattutto alla cottura degli alimenti⁶ e talvolta decorate con motivi impressi (fig. 8, nn. 10, 16, 25).⁷ A queste si aggiungono alcuni manufatti sempre di provenienza locale, ma con un corpo ceramico più fine non adatto all'uso sul fuoco, come ad esempio una ciotola emisferica con orlo estroflesso (fig. 8, n. 23).

La caratterizzazione autoctona del repertorio vascolare si incrementa nei depositi sottostanti (US 6 e 26), dove accanto a rare persistenze di ceramica comune importata, la cui presenza potrebbe dipendere dalla complessità



7a.-b. Il vasetto n. 77 al momento del rinvenimento (a) e rilievo dello stesso in scala 1:2 (b).
(G. Martino, rilievo G. Bertocco)



8. Reperti ceramici. Da US 5 nn. 10, 16, 23, 25; da US 6 nn. 1, 2, 4, 14, 34, 35, 113, 142; da US 7 nn. 18, 19, 57, 66, 81, 84, 90, 91; da US 26 nn. 104, 111, 130/141, 139, 165.
(G. Bertocco)

dei fenomeni deposizionali, predomina il vasellame tipico della *facies* locale della seconda Età del Ferro, in cui si combinano aspetti della cultura materiale lateniana con elementi propri della regione alpina occidentale. Le forme attestate sono l'olla ovoide con orlo estroflesso (fig. 8, nn. 1, 2, 104, 111), talvolta con decorazione impressa sulla spalla (fig. 8, n. 4), e la ciotola con orlo rientrante decorato da impressioni digitali (fig. 8, n. 34) e con orlo estroflesso leggermente pendente (fig. 8, n. 139); i fondi sono prevalentemente apodi e piani (fig. 8, n. 113), talora con spigolo a tacco (fig. 8, n. 142) o basso piede obliquo (fig. 8, n. 14),⁸ raramente decorati con motivi incisi a crudo (fig. 8, n. 35). Sulla base dell'osservazione degli impasti si sono isolati due macrogruppi: il primo, che comprende i corpi ceramici meno grossolani, associati spesso alla lisciatura delle superfici e alla presenza di motivi decorativi incisi a spina di pesce (fig. 8, nn. 130/141), corrisponde alla categoria definita in ambito alpino rodaniano "ceramica indigena" e diffusa tra la metà del III e la fine del I secolo a.C.;⁹ il secondo presenta invece impasti decisamente ricchi di inclusi, anche di dimensioni importanti, ed è associato a grandi contenitori, destinati alla cottura degli alimenti, con pareti piuttosto spesse la cui superficie esterna si presenta spesso irregolare.

A questo orizzonte è stato assegnato un boccalino integro in ceramica indigena (fig. 7, n. 77), forse volontariamente deposto in una fossa espressamente realizzata per accoglierlo. Sebbene l'esiguità dell'area indagata precluda la possibilità di interpretare questo fenomeno in chiave rituale, si ritiene tuttavia opportuno evidenziarne la particolarità, anche alla luce della scelta di una forma potoria, legata quindi all'ambito delle offerte alimentari.

Il materiale relativo all'ultimo deposito antropizzato intercettato è costituito esclusivamente da produzioni locali. In ceramica indigena sono realizzate una coppa carenata di fattura piuttosto accurata (fig. 8, n. 66),¹⁰ ciotole a parete rettilinea (fig. 8, nn. 18, 90) e un'olla con orlo sinuoso, decorata da un motivo a reticolo inciso a crudo (fig. 8, nn. 84, 81). Il repertorio morfologico della produzione più grossolana non si discosta di molto da quello relativo ai depositi precedenti (fig. 8, nn. 19, 57). I pochi elementi diagnostici, riferibili genericamente alla seconda Età del Ferro, non permettono quindi di distinguere cronologicamente in maniera netta questo deposito da quello soprastante.

L'attribuzione dell'occupazione più intensa dell'area alle fasi finali della seconda Età del Ferro non esclude una frequentazione immediatamente precedente, da situarsi verosimilmente nelle immediate vicinanze (si veda *infra*), che ha lasciato rare tracce materiali. Alcuni frammenti ceramici infatti mostrano caratteristiche tecnologiche e morfologiche proprie di produzioni più antiche (V-IV secolo a.C.), come un contenitore di grandi dimensioni, caratterizzato da un corpo ceramico molto grossolano (fig. 8, n. 91), e alcune pareti riferibili a forme carenate (fig. 8, n. 165).

L'insieme dei materiali indagati, offrendo una panoramica delle produzioni vascolari locali in uso in ambito domestico nel corso della seconda Età del Ferro, defi-

nisce il sito di Hône come un importante contesto di riferimento sul territorio per chiarire l'evoluzione cronologica di tali produzioni.¹¹ Eventuali future analisi, da eseguire sui frammenti con residui alimentari combusti e su una parete con degrassante vegetale ben conservato, potrebbero contribuire alla comprensione delle pratiche alimentari in uso nell'Età del Ferro e dei procedimenti tecnologici impiegati per realizzare i contenitori in ceramica.

Conclusioni

Quanto emerso nel corso dell'intervento di scavo autorizza a ipotizzare una lunga frequentazione di questa porzione di territorio,¹² che si situa tra l'Età del Ferro e l'epoca romana, senza dimenticare quanto avviene poco più a monte, presso la chiesa di San Giorgio, con la costruzione di un oratorio a partire almeno dal X secolo. A giudicare dai dati a disposizione, si tratta di ripetuti episodi di rioccupazione di una medesima area, probabilmente in funzione della sua posizione strategica allo sbocco della Valle di Champorcher e all'incontro di viabilità interdipendenti dal sistema di controllo legato alla chiusa di Bard, senza tralasciare la vicinanza alle aree pianeggianti create dai terrazzi fluviali della Dora, aree sicuramente ideali per la messa a dimora delle coltivazioni. Il toponimo locale "*lou Rêhcontrou*",¹³ riferito dagli anziani del luogo e utilizzato per i terrazzi posti a valle dello scavo, sembra del resto rimandare alla località di incontro tra la Dora e l'Ayasse, il letto del quale scorre oggi circa 1 km più a sud, e sembra avvalorare quindi l'esistenza di aree inondabili e potenzialmente caratterizzate da una discreta produttività, mentre il settore oggetto di indagine, localizzato su versante, fruirebbe di una posizione naturalmente difesa e verosimilmente più adatta ad essere sistemata con finalità insediativa.

Questa in effetti sembra essere l'interpretazione più probabile per la paleosuperficie della seconda Età del Ferro, indagata solo parzialmente in questo intervento: un insediamento rurale, il cui nucleo è quasi certamente da ricercarsi più defilato verso sud-ovest in direzione del seicentesco Palazzo Marelli, sito in posizione naturalmente riparata, ottimale per lo sfruttamento agricolo del contesto e allo sbocco della viabilità diretta nella Valle di Champorcher. Caratteristiche che, non a caso, avevano già indirizzato l'interpretazione nell'analisi della straordinaria sequenza stratigrafica emersa dagli scavi condotti sotto la confinante chiesa parrocchiale.

Da sottolineare, infine, come non sia possibile parlare per quest'area di continuità di occupazione, quanto piuttosto di fasi insediative seguite da spostamenti, o contrazioni, dell'abitato, quasi certamente legati anche alla presenza di ripetuti fenomeni deposizionali del versante, che rendono meno sicura quest'area laterale della conoide che verosimilmente rappresenta anche un settore posto in posizione marginale rispetto al fulcro della zona insediata, ipoteticamente posta più a monte.

- 1) G. SARTORIO, A. SERGI, G. ZIDDA, C. JORIS, *All'ombra del Forte: sette anni di indagini nella chiesa di San Giorgio a Hône*, in BSBAC, 9/2012, 2013, pp. 61-85. G. SARTORIO, *Costruzione, distruzione, ricostruzione. Nuovi elementi di archeologia cristiana dal sito di Saint-Georges di Hône in Valle d'Aosta*, in *Fana, Aedes, Ecclesiae. Forme e luoghi del culto nell'arco alpino occidentale dalla preistoria al medioevo*, Atti del Convegno in occasione del decennale del Civico Museo Archeologico di Mergozzo (Mergozzo, 18 ottobre 2014), Mergozzo 2016, pp. 347-360.
- 2) Le sigle utilizzate fanno riferimento alla Cartografia Geologica della Regione Autonoma Valle d'Aosta alla scala 1:10.000.
- 3) Si segnalano in particolare due frammenti di ceramica a vernice nera.
- 4) Un limitato lotto di materiali, attribuibili anche questi alla seconda Età del Ferro (nn. 43-46, 48, 49, 80), e rinvenuti in giacitura non planare al di sotto della lente di ciottoli in una depressione formata dai grandi massi che caratterizzano la porzione orientale dell'area di scavo, lascia comunque aperta la possibilità dell'esistenza di una fase più antica di frequentazione, forse rimaneggiata dalla deposizione dei livelli soprastanti.
- 5) Un frammento di orlo poco conservato di una forma non identificata e un frammento di vasca di una coppa con carena arrotondata F2654, quest'ultima circolante nel corso del I secolo a.C.
- 6) Numerosi frammenti recano tracce di esposizione al fuoco e talvolta anche di residui alimentari combusti sulla superficie interna.
- 7) I frammenti di parete con decorazione impressa, attribuiti ad olle stiliformi e ovoidi, rimandano all'ambito culturale ligure. F. GAMBARI, M. VENTURINO GAMBARI, *Contributi per una definizione archeologica della seconda età del Ferro nella Liguria interna*, in "Rivista di Studi Liguri", LIII/1987, 1988, pp. 77-150. Per il frammento di parete decorata n. 10 si veda S. CASINI, M. TIZZONI, *Via Moneta: analisi culturale delle fasi preromane*, in A. CERESA MORI (a cura di), *Lo scavo di via Moneta a Milano (1986-1991). Protostoria e romanizzazione*, "Notizie Archeologiche Bergomensi", 23/2015, 2015, p. 167, fig. 84, 10.
- 8) Un esemplare analogo proviene dal contesto insediativo in loc. Castello di Sarriod a Saint-Pierre (R. MOLLO MEZZENA, *L'età del Bronzo e l'età del Ferro in Valle d'Aosta*, in *La Valle d'Aosta nel quadro della Preistoria e Protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, Atti della XXXI Riunione scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Courmayeur, 2-5 giugno 1994), Firenze 1997, p. 187, tav. 25c, 6).
- 9) Ph. CURDY, F. MARIÉTHOZ, L. PERNET, A. RAST-EICHER, *Rituels funéraires chez les Sédures. Les nécropoles du second âge du Fer en Valais central (IV^e - I^{er} siècle av. J.-C.)*, in CAR, 12, 2009, pp. 156-157.
- 10) Il tipo, di tradizione golasecciana, presenta le superfici lisce e trova un confronto con una coppa su piede in ceramica indigena rinvenuta in associazione a un vaso a trottola nel contesto funerario in loc. Cisérano a Montjovet (inumazione datata tra II e I secolo a.C.); MOLLO MEZZENA 1997, p. 210, tav. 35a, 2 (citato da nota 6).
- 11) Attualmente è in corso di elaborazione una morfotipologia di riferimento per le produzioni ceramiche locali della seconda Età del Ferro a cura di G. Bertocco nell'ambito di un dottorato di ricerca in Archeologia delle province, IASA, Université de Lausanne.
- 12) Prima del presente intervento di scavo le uniche tracce della presenza umana erano rappresentate dalle incisioni rupestri rinvenute a Bard e datate, su base stilistica, alla fine dell'Età del Bronzo - prima Età del Ferro: F. MEZZENA, *La Valle d'Aosta nel Neolitico e nell'Eneolitico*, in *La Valle d'Aosta nel quadro...*, pp. 63-64; R. POGGIANI KELLER, *Storia di luoghi e di uomini nel paesaggio pre-protostorico della Valle d'Aosta*, in *In cima alle stelle. L'universo tra arte archeologia e scienza*, catalogo della mostra (Forte di Bard, 4 aprile - 2 settembre 2007), Cinisello Balsamo 2007, p. 49.
- 13) C. ALA (a cura di), *Enquête toponymique en Vallée d'Aoste. Hône, Aosta 1997*, p. 258. BREL, *Enquête toponymique en Vallée d'Aoste*, fiche n. 215.

*Collaboratori esterni: Gwenaël Bertocco e Gabriele Martino, archeologi.